

Rimborsi record per i medici specialisti

Il Governo è costretto a spendere 6 milioni e mezzo di euro per le borse di studio non coperte fra l'83 e il '91. Grazie all'opera di una class action

di Claudia Cervini, redazione.campus@class.it

6,5 milioni di euro: è la cifra che la presidenza del Consiglio dei ministri è costretta a sborsare per risarcire i medici che hanno compiuto la specializzazione negli anni 1983-1991 e che non hanno ricevuto le borse di studio previste durante il corso. La somma copre la remunerazione che spettava ai medici durante il periodo di specializzazione (regolata da due direttive Cee: la n. 363 del 1975 e la n. 76 del 1982) triplicata dagli interessi maturati negli anni. In tutto si tratta di più di 100mila euro per ciascun medico.

«Stiamo ricevendo centinaia di telefonate e di mail per ottenere informazioni sulle concrete possibilità di intraprendere altre cause di rimborso», spiega **Massimo**

Tortorella, presidente di Consulcesi Health e ricerca, associazione promotrice della class action, che annuncia una nuova battaglia per ottenere le differenze retributive sino a 35mila euro l'anno e i versamenti dei contributi previdenziali, per chi ha frequentato le scuole di specializzazione dal 1994 al 2006 (anno in cui i pagamenti vengono regolarizzati) e conclude: «Questa sentenza costituisce un importante precedente nell'ambito della class action dei professionisti medicosanitari, che potranno ricorrere a simili questioni anche dal 1992 in poi».

I medici che hanno frequentato il corso prima del 2006, infatti, hanno percepito solo una borsa di studio di 11mila euro lordi annui, senza



diritto a ferie, malattie, pensione e maternità e per questo Consulcesi Health annuncia una nuova battaglia. L'associazione, che conta più di 25mila medici aderenti e da più di otto anni tutela i diritti dei medi-

ci nell'ambito di azioni legali collettive e individuali e nella responsabilità professionale medica, solo negli ultimi due anni ha restituito ben 42 milioni di euro agli specialisti.

Se la cyber star, per una volta, è l'italiano

Il Faculty Award di Ibm, 12mila euro, va a Roma II per un progetto che coniuga la nostra lingua con le piattaforme più up dell'universo hi-tech

di Claudia Galleani, redazione.campus@class.it

Un riconoscimento che vuole anche essere un impegno di collaborazione per il futuro. Stiamo parlando del Faculty Award, un premio del valore di 12mila euro assegnato da Ibm al gruppo di ricerca Art dell'Università di Roma Tor Vergata.

Il team, coordinato dalla professoressa **Maria Teresa Pazienza**, è impegnato in un progetto di ricerca sulle tecnologie del linguaggio naturale. In particolare, la realizzazione del gruppo Art intende applicare le tecniche di comprensione della lingua naturale a una risorsa linguistica open-source.

Nello specifico, si tratta di sviluppare sulla piattaforma Uima (realizzata da Ibm e successivamente donata

alla Apache Foundation) il programma di analisi sintattica *Chaos*, messo a punto in precedenza dal gruppo Art. «Si tratta di un progetto di particolare rilievo», osserva **Guido Vetere**, manager & research coordinator dell'Ibm Center for Advanced Studies.

Il progetto si propone di partire dalla conoscenza del lessico, la quale viene poi utilizzata in un grande sistema finalizzato alla comprensione dei testi da parte della macchina. «Sviluppare un'industria del contenuto è una grande sfida dell'Ict», continua Vetere.

Altro aspetto importante è la volontà di dar vita a uno strumento open-source: è ancora Vetere a ricordare che «la lingua italiana è di tutti», e quindi «questa conoscenza deve essere aperta».

Protagonista del tutto è per una volta lo slang italiano, lingua madre di circa 30 milioni di utenti web, molto attivi nelle reti sociali. Le tecnologie del nostro

idioma potrebbero essere collocate in un mercato interessante e con



prospettive di crescita. Nonostante questo, le risorse linguistico-computazionali accessibili all'italiano

sono ancora limitate. Ibm ha deciso di sostenere l'impegno della professoressa Pazienza e dell'associazione Senso Comune, di cui la docente fa parte, per costruire una risorsa lessicale aperta per la lingua italiana. L'iniziativa conferma l'interesse dell'azienda sul tema del linguaggio naturale (Ibm era già stata «pioniera» in questo campo negli anni '50, quando aveva dato il suo sostegno agli studi promossi da Padre Busa).

Il finanziamento ricevuto dall'Università di Tor Vergata non vuole essere soltanto un «premio», ma intende anche promuovere la collaborazione tra Ibm e l'ateneo, dando impulso a ricerche di rilievo in ambito linguistico. Il riconoscimento rappresenta anche una sorta di «estensione» del premio attribuito dall'azienda, lo scorso settembre, all'Università di Trento, per la ricerca su nuovi sistemi di interrogazione dei dati.